

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	12/06/2018	<i>I RISCHI DI UNA GARA PERENNE (A.Polito)</i>	2
1	Corriere della Sera	12/06/2018	<i>NON SCHERZARE SU FIDUCIA E RISPARMIO (D.Manca)</i>	3
1	il Foglio	12/06/2018	<i>A SINISTRA DI GIGGINO (Val.val)</i>	4
1	il Foglio	12/06/2018	<i>L'ORRORE DI UN'ITALIA GOVERNATA CON UN LIKE (C.Cerasa)</i>	5
1	il Sole 24 Ore	12/06/2018	<i>EVITARE UNA NUOVA BAGNOLI (P.Bricco)</i>	6
6	il Sole 24 Ore	12/06/2018	<i>DALLE POLITICHE ALLE COMUNALI I GRILLINI PERDONO IL 70% DEI VOTI (R.D'alimonte)</i>	7
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	12/06/2018	<i>Int. a A.Tajani: "NOI IL TRAINO AL CENTRO-SUD" (P.Di Caro)</i>	8
5	Corriere della Sera	12/06/2018	<i>MATTARELLA E LA LEZIONE DI SARAGAT: "UNA REPUBBLICA DAL VOLTO UMANO" (M.Breda)</i>	10
1	il Foglio	12/06/2018	<i>Int. a S.Cassese: DEMOCRAZIA REFERENDARIA</i>	11
1	il Giornale	12/06/2018	<i>CROLLO GRILLINO E FORZA ITALIA RIPARTE DAL SUD (R.Scafuri)</i>	14
10	il Giornale	12/06/2018	<i>COMUNALI 2018 I RISULTATI</i>	16
1	il Messaggero	12/06/2018	<i>E VIRGINIA CHIEDE AIUTO A DI MAIO: CADE LA PRIMA TESTA (S.Canettieri)</i>	19
10	il Messaggero	12/06/2018	<i>IL CENTRODESTRA AVANZA BERLUSCONI: DA PAZZI ROMPERE CON MATTEO (E.Pucci)</i>	22
10	il Messaggero	12/06/2018	<i>Int. a C.Scajola: "IL MODELLO IMPERIA CONTRO I SOVRANISTI LA MIA VITTORIA E' A DISPOSIZIONE DI SILVIO" (A.cal.)</i>	24
10	il Messaggero	12/06/2018	<i>PRIOLO, M5S AL 16%: ALLE POLITICHE ERA AL 71</i>	25
11	il Messaggero	12/06/2018	<i>LA SVOLTA DI TERNI LA ROSSA: UNO SU TRE PER I LUMBARD (V.Ugolini/S.Capotosti)</i>	26
12	il Messaggero	12/06/2018	<i>LEGA, DAI 2 AL 16% IN SOLI DUE ANNI: PRIMO PARTITO DEL CENTRODESTRA IN CITTA' (L.De Cicco)</i>	27
11	la Stampa	12/06/2018	<i>LA GRANDE DELUSIONE NEL FEUDO DI CASALEGGIO "SCONTIAMO UN'ALLEANZA DAL VOLTO XENOFOBO" (J.Iacoboni)</i>	28

Lega e M5S

IRISCHI DI UNA GARA PERENNE

di **Antonio Polito**

Due radicalismi si sommano? O uno elide l'altro? È questo il grande mistero politico

che avvolge il futuro, il successo e la durata del governo giallo-verde. E siccome è una situazione senza precedenti, fare previsioni è difficile. A giudicare dal voto amministrativo di domenica, per quanto il test sia piccolo e parziale, parrebbe che non si sommino. Salvini tira, Di Maio molla. In ogni elezione dopo il 4 marzo la Lega è cresciuta e il M5S è calato. E più Salvini tira, come nel braccio di ferro in mare, più Di Maio

soffre anche nel suo mondo, dove l'ala umanitaria, da Fico a Nogarin, teme che i Cinquestelle si stiano trasformando nella corrente di sinistra del governo della Lega. Considerato che tra un anno ci sono le europee, spartiacque della legislatura, la logica dice che la competizione è destinata a crescere.

Era questo del resto un azzardo calcolato, del quale entrambi i leader sono consapevoli fin dalla formazione del governo.

I due si sono per questo divisi i compiti come nei film: Salvini fa il poliziotto cattivo e Di Maio quello buono. Il primo fa la faccia feroce con migranti e ladri d'appartamento, il secondo si propone di distribuire sussidi e lavoro a tutti. Ma se alzare la voce con Malta o rafforzare la legittima difesa si può fare a costo zero, per il reddito di cittadinanza o per riformare la Fornero ci vogliono un sacco di soldi.

continua a pagina 32

LEGA E CINQUE STELLE

RADICALISMI OPPOSTI IRISCHI DI UNA GARA

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque Salvini è padrone del Viminale, mentre Di Maio deve sempre passare prima per il Tesoro, dove il ministro Tria — lo ha dichiarato al *Corriere* rassicurando i mercati — annuncia di voler fare buona guardia dei conti pubblici.

È però presto per emettere sentenze. Non solo perché i Cinquestelle sono un movimento d'opinione, non un partito strutturato come la Lega, e dunque soffrono particolarmente nelle elezioni locali basate sulle preferenze. Soprattutto al Sud, il voto

clientelare si prende la sua rivincita alle amministrative. Non bisogna poi sottovalutare il fatto che il radicalismo grillino ha scavato nel tempo un solco profondo nella società italiana, che non sparirà presto. L'idea di una democrazia diretta, dove uno vale uno e si può fare a meno della casta, si è dimostrata un'utopia seducente per una fetta di elettorato, che percepisce per questo il M5S come una forza più «democratica» delle altre. D'altra parte, poco più di dieci anni fa, un altro grande partito nacque proprio per rispondere all'esigenza di cambiare il rapporto tra elettori ed eletti, seppure con altri metodi; e si chiamò «democratico». È dunque probabile che, di fronte alle prime difficoltà, i

Cinquestelle reagiranno provando ad accelerare sul versante della riforma della politica, dai vitalizi, ai referendum consultivi, al vincolo di mandato per i parlamentari.

Resta il fatto che, per ora, i due radicalismi al governo non si sommano. Anche perché sono di segno opposto: l'uno è schiettamente di destra; l'altro raccoglie ormai pulsioni diverse, ma nasce a sinistra (la prima mossa politica di Grillo fu tentare di partecipare alle primarie del Pd). E se non si sommano, vuol dire che l'asse intorno al quale si strutturerà la politica italiana non è ancora diventato quello che divide popolo ed élite, come ci hanno detto i vincitori del 4 marzo; ma è rimasto invece, seppure in forme nuove e

confuse, quello che divide la destra dalla sinistra. Molto istruttivo è ciò che è accaduto nelle elezioni per i due municipi di Roma, dove il crollo dei Cinquestelle, che forse cominciano a perdere l'effetto teflon (le padelle cui non si attacca mai lo sporco) e a pagare l'inconsistenza amministrativa della giunta Raggi, rigenera il Pd. Mentre la Lega tira l'intero centrodestra fino all'Umbria, e lascia spazi a un primo recupero di Forza Italia nel Mezzogiorno.

Ciò dà un indubbio vantaggio competitivo a Salvini. Lui infatti ha un'uscita di sicurezza. Dovesse venir giù l'alleanza alle prossime europee, può sempre provare a cambiare in corsa la coalizione, risuscitando il centrodestra. Di Maio, invece, non saprebbe dove andare.

Promesse elettorali

Salvini è padrone del Viminale mentre Di Maio deve passare prima per il Tesoro

Differenze

Dei due schieramenti, uno è schiettamente di destra; l'altro invece, nasce a sinistra

STORIE & VOLTI

RELAZIONE DI NAVA (CONSOB)

Non scherzare su fiducia e risparmio

di **Daniele Manca**

Prima il presidente Mattarella, poi il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e ieri Mario Nava, presidente di Consob, hanno indicato l'importanza di tutelare il risparmio e le imprese, i due motori del Paese. Ma ci sono ancora troppi ostacoli.

a pagina 32

Il corsivo del giorno



di **Daniele Manca**

RISPARMIO E IMPRESE I TROPPI OSTACOLI AI DUE MOTORI DELL'ITALIA

Il presidente Mattarella ha indicato la centralità del risparmio all'assemblea delle Fondazioni di origine bancaria. Ignazio Visco nelle sue considerazioni finali ha sottolineato l'importanza della sua tutela. E ieri Mario Nava, presidente della Consob che di quella tutela è interprete, ha indicato nell'impegno dell'istituto per il ripristino della fiducia da parte di risparmiatori e investitori l'elemento essenziale per la crescita del Paese. L'Italia poteva contare nel 2017 su attività finanziarie delle famiglie pari a 4 mila e 400 miliardi, un record mondiale. Una solida piattaforma da valorizzare e da difendere. Se pensiamo che a quella leadership se ne aggiunge anche un'altra, quella di una manifattura e di imprese che hanno permesso al nostro Paese di

resistere alla maggiore crisi del dopo Seconda guerra mondiale, si fa fatica a comprendere le ragioni dell'affanno che si percepisce ancora oggi in Italia. L'eredità del debito pubblico è uno dei motivi. Come pure la necessità di riforme. Ma soprattutto si ha bisogno di un efficace funzionamento di quello che Nava ha chiamato «meccanismo di pesi e contrappesi» che è «essenziale al buon funzionamento delle nostre democrazie di mercato». Meccanismo fondato sulle istituzioni democratiche figlie delle scelte di voto dei cittadini, ma anche sulle autorità indipendenti. Quel filo che lega tra loro gli istituti di vigilanza (come quello ripristinato tra Banca d'Italia e Consob nei giorni scorsi), le istituzioni democratiche e le forze politiche che le interpretano, dovrebbe riuscire a connettere risparmio e attività economica grazie al collante della fiducia, come ha detto ancora Mattarella. Ma la fiducia si crea se i decisori politici ne comprendono sino in fondo l'importanza. Mentre scandali e inadempienze che in passato hanno danneggiato i risparmiatori e minato la loro fiducia, troppo spesso si sono tramutati in armi contro l'indipendenza delle autorità invece che pungolo e stimolo al loro buon funzionamento.

[daniele_manca](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra di Giggino

L'affaire Aquarius rianima la fronda dei grillini vicini a Fico: "Siamo la brutta copia della Lega"

Roma. Che non basti il lieto fine a dissipare la tensione accumulata per un'intera giornata lo dimostrano i messaggi che, nel tardo pomeriggio, alcuni dei parlamentari più fedeli alla linea dettata dai vertici del M5s ricevono dai colleghi incattiviti: "Esultate pure, ma questa non è la nostra vittoria". Del resto Pedro Sánchez ha da pochi minuti annunciato che il porto di Valencia è pronto ad accogliere la nave Aquarius, quando il neo senatore campano Gianluca Ferrara, saggista "eretico" che vanta prefazioni ai suoi libri firmate da Beppe Grillo e Ferdinando Imposimato (insomma un punto

di riferimento per tanti "ortodossi" a cinque stelle), risponde al telefono e spiega che no, "l'Italia non può restare lo zimbello d'Europa sulla questione della migrazione" – fenomeno, a suo dire, "pianificato dalle élite transnazionali" – ma che "neppure si può giocare sulla pelle di 600 poveracci". Subito dopo arriva il collega Matteo Mantero, grillino di sinistra, che su Facebook, tra un lapsus e un refuso, esterna tutta la sua irritazione: "Per fortuna la Spagna ci toglie d'impiccio (sic!) ma il problema va affrontato e non raggirato (sic!)", e poi prosegue prendendosela col "nuovo ministro dell'Interno" e le sue "scorciatoie propagandistiche".

(Valentini segue nell'inserto III)

La sinistra grillina contro Giggino. "Esulta pure, ma ha vinto Salvini"

AQUARIUS E LE PROTESTE INTERNE. IL SENATORE M5S FERRARA: "COPIAMO GLI SLOGAN DELLA LEGA. MA GLI ITALIANI VOTANO L'ORIGINALE"

(segue dalla prima pagina)

Come a dire che lo scontro è ancora aperto. Al punto che i pretoriani di Roberto Fico, un po' imbarazzati nel ricevere per ore telefonate di lamentele, alla fine suggeriscono ai colleghi dolenti di "farsi sentire anche da Luigi", cioè Di Maio, "e da chi gli sta intorno". E allora ecco i messaggi di protesta: "Non mi sembra ci sia granché da festeggiare". Il vincitore di giornata, ovviamente, per tutti è Matteo Salvini. "Noi – dicono i grillini recalcitranti – semplicemente gli siamo andati dietro". "Alle copie – spiega Ferrara, da par suo – si preferisce sempre l'originale: per cui meglio non metterci a scimmiettare gli slogan leghisti". E così sul banco degli imputati ci finisce Danilo Toninelli, apparso quantomeno succube rispetto al segretario del Carroccio ("ma del resto Danilo un po' leghista lo è sempre stato", sentenza un senatore pentastellato); ed è inevitabile che ci finisca pure il capo politico del M5s. Il quale, però, prima si eclissa dietro le sue nuove responsabilità di ministro, poi su Facebook rivendica un successo come fosse il suo: "Da oggi l'Italia non è più sola", festeggia. Quanto al premier, Giuseppe Conte è ad Amatrice "e non sono qui per parlare d'altro", dice in mattinata, salvo

poi concedersi a una dichiarazione per "ringraziare le autorità spagnole, nonché i ministri Toninelli e Salvini". Ed è logico, allora, che proprio il leader leghista, parlando in conferenza stampa sotto l'insegna "Salvini premier", sia quello che meno sembra appagato ("abbiamo segnato un punto a nostro favore, ma non è la fine di nulla"), e anzi rilanci: d'altronde "un'altra nave di una ong si trova al largo della Libia in attesa del suo ricco carico di esseri umani", ed è bene che si adegui al nuovo corso italico. Salvini sa bene, del resto, che sui diritti civili può fare deflagrare le divisioni interne al M5s, e spingere Di Maio a posizioni che molti dei suoi considererebbero "troppo di destra". Ma *à la guerre comme à la guerre*, ovviamente: per cui "se quello", cioè Salvini, "spinge sull'acceleratore, guarda caso poche ore dopo che il ministro dell'Economia ha tirato il freno a mano, noi – spiega un deputato vicino a Di Maio – non possiamo mica farci prendere dalla paura della velocità". Sarà, eppure è bastato che Salvini azzardasse la sua prima provocazione da titolare del Viminale perché il M5s andasse in subbuglio. E così il sindaco grillino Filippo Nogarini alle 10.20 annuncia su Facebook che la sua Livorno è pronta ad accogliere l'Aquarius, e alle 11.20 rimuove il post

("su indicazione dei vertici del M5s, non della Casaleggio", s'affrettano a precisare, bontà loro, i pentastellati in terra di Toscana), balbettando poi che quelle parole "rappresentavano la mia posizione personale", ma potevano "essere di danneggiamento" al governo, per cui meglio rimuoverle. Ma in fondo anche nelle altre città amministrare dal M5s la polemica s'infervora: a Roma, dove a delusione si somma delusione (quella per la disfatta alle amministrative nella Capitale e dintorni) e le chat di portavoce e attivisti ribollono, e a Torino, dove la fronda dei ribelli in Sala Rossa si esprime con la sobrietà del consigliere comunale Damiano Carretto ("Solo un imbecille potrebbe pensare che per contrastare l'immigrazione si debba contrastare i migranti mettendone anche a rischio la vita") e con l'ironia della sua collega in regione, Francesca Frediani, che da No Tav incallita commenta così: "Speravo in uno stop a un treno, non a una nave". Ma la frustrazione è tanta anche tra le truppe parlamentari, nonostante Fico, sempre abile a creare grandi aspettative intorno alle sue presunte insofferenze, alla fine si limiti di nuovo a esibire il suo silenzio, e poco più. "Non vuole esasperare le tensioni", dice chi ci ha parlato, "ché del resto non conviene". Non ora, almeno. *(val.val)*

L'ORRORE DI UN'ITALIA GOVERNATA CON UN LIKE

Il porto sbagliato. La battaglia su Aquarius dimostra che i follower del sovranismo sono nemici dell'interesse nazionale

La cinica vittoria politica incassata ieri da Matteo Salvini sul famoso barcone da 629 migranti (Aquarius) che la Spagna di Pedro Sánchez ha accettato di accogliere per evitare una crisi umanitaria innescata dalla scelta dell'esecutivo Conte di negare all'imbarcazione l'attracco nei nostri porti, dimostra che sulla politica migratoria, come su molto altro, il governo della settima potenza industriale del mondo ha scelto di farsi guidare da una dottrina che si trova a metà tra il metodo della repubblica dei like e il modello della democrazia dei tifosi. In questo mondo mostruoso dove ciò che è virale conta più di ciò che è reale - il ministro dell'Interno sa che il numero di migranti in rapporto alla popolazione ci dice che l'Italia ha una percentuale vicina al 7 per cento, contro l'8,8 per cento della Germania, l'8,9 per cento della Francia, l'8,8 per cento della Spagna, ma sa anche che il numero percepito dei migranti in Italia è superiore a qualsiasi grande paese europeo ed è grande quasi quattro volte quello reale: 24,6 per cento contro il 13 per cento della Germania, il 18,1 per cento della Francia, il 23,2 per cento della Spagna - Matteo Salvini può vantarsi di aver ottenuto il risultato sognato, ovvero respingere un barcone carico di migranti diventato simbolo supremo di un male assoluto contro cui una democrazia sfascista non può che mostrare i suoi muscoli. Ma dall'altro lato non può fare molto per negare un principio che di giorno in giorno appare sempre più evidente: il sovranismo antiumanitario di cui è portavoce il governo Salvini-Di Maio rischia di essere in costante conflitto con l'interesse nazionale. La ragione per cui Salvini ha trasformato una non emergenza come quella degli sbarchi nella nuova emergenza nazionale - comparati con i dati del 2016 e del 2017, nel 2018, nei primi sei mesi dell'anno, gli sbarchi, ci ricorda il Viminale di Matteo Salvini, sono diminuiti del 71,8 per cento e del 77,5 per cento - non è solo il sintomo di un governo che scommette più sulla tattica che sulla strategia ma è anche la spia di una pericolosa direzione che potrebbe imboccare il nostro paese sulle politiche migratorie. Una direzione che, mettendo da parte l'orrenda incapacità di Salvini e Di Maio di non fare campagna elettorale sulle vite umane, potremmo sintetizzare con una domanda semplice: l'Italia può permetter-

si di portare il tema della gestione dei migranti su un piano isolazionista che tende a scaricare i problemi sull'Europa per non interessarsi più a ciò che accade in Africa? In Europa, Conte & Co. hanno già ampiamente dimostrato di aver scelto gli alleati sbagliati per governare con più efficacia di oggi il fenomeno dell'immigrazione. Polonia, Ungheria e Austria, le nazioni a cui si ispira l'illuminata dottrina Salvini-Di Maio, come è noto a tutti forse tranne che a Salvini e Di Maio, hanno deciso di non riformare il trattato di Dublino perché troppo solidale con paesi come l'Italia esposti al fenomeno dell'immigrazione, e se un qualsiasi esponente dell'esecutivo del cambiamento rileggesse i dati sulle ricollocazioni in Europa scoprirebbe che da quando il Consiglio di giustizia ha costruito nel 2015 un piano di relocation per i profughi arrivati in Italia e Grecia tra i paesi che hanno scelto di non accogliere alcun profugo spiccano proprio gli alleati di Salvini e Di Maio, Ungheria e Polonia, con zero ricollocazioni contro le 5.400 della perfida Germania. Il punto però non è solo questo, il punto è che la strategia isolazionista dell'Italia - che punta a coltivare nella testa dell'opinione pubblica l'idea che il problema dell'immigrazione irregolare sia legato più al "dove" arrivano i barconi che al "come" arrivano i barconi - è destinata a essere controproducente per ragioni che dovrebbero essere evidenti a tutti. Per contrastare l'immigrazione irregolare, senza mettere a rischio ogni giorno le vite dei migranti che riescono a partire dalle coste africane, un governo interessato più ai flussi che ai like dovrebbe fare il contrario di quello che questo esecutivo sembra essere interessato a fare. Per esempio, rafforzando la presenza dei nostri militari al confine sud della Libia (quando l'Italia a inizio anno ha votato per mandare una missione in Niger per governare sul campo, non su Twitter, i flussi migratori la

Legga non ha votato a favore, il M5s ha votato contro). Per esempio, preoccupandosi di non perdere i contatti costruiti con la guardia costiera libica che hanno permesso negli ultimi diciotto mesi all'Organizzazione internazionale per le migrazioni di effettuare dalla Libia circa 25.000 rimpatri volontari (non è un caso che gli sbarchi dalla Libia siano ripresi proprio dinanzi a un governo che ha promesso discontinuità rispetto al passato anche sulle politiche migratorie). Per esempio, ricordandosi che per un paese come l'Italia promettere una maggiore politica di vicinanza alla Russia può essere un serio problema nel caso in cui entrare nell'orbita di Putin dovesse portare l'Italia ad allontanarsi da un capo di governo libico come Serraj con cui il nostro paese ha costruito un faticoso ma solido rapporto di collaborazione e che tuttavia ha obiettivi divergenti e conflittuali con il leader libico più vicino alla Russia: il generale Haftar. La somma delle scelte fatte in questi primi giorni di governo dal professor Conte può aiutare Salvini - che sulle contraddizioni



dei suoi alleati di governo ci giocherà chissà quanto - ad offrire ai propri elettori ottime noccioline per sfamare la propria fame populista. Ma la scelta di cancellare il principio in base al quale i veri confini dell'Europa vanno fatti coincidere sempre meno con quelli dell'Italia e sempre più con quelli dell'Africa - sommata alla scelta di allearsi con gli stessi leader che da anni paralizzano l'Europa per scaricare sull'Italia ogni problema legato all'immigrazione - è un atto simbolico pericoloso che può portare l'Italia a essere prigioniera della sua stessa marcia ideologica. Il sovranismo non è solo disumano ma per quanto riguarda l'Italia rischia di essere ancora peggio: un ottimo amico dei follower ma un nemico giurato dell'interesse nazionale. La campagna elettorale è finita: l'Italia non si governa con i like.



EVITARE UNA NUOVA BAGNOLI

di Paolo Bricco

Ilva è il primo vero banco di prova industriale per i Cinque Stelle e per la Lega. E nulla come l'Ilva ha una connotazione politica, nell'Italia di oggi. L'elaborazione econometrica della Svimez ha il pregio di

offrire una quantificazione alla centralità strategica dell'Ilva nella siderurgia, della siderurgia nella manifattura e della manifattura nel cuore economico e sociale del Paese.

— Continua a pagina 17

LA VITA
DELL'IMPRESA
È NECESSARIA
PER LA TENUTA
E LO SVILUPPO
DELL'ITALIA

PER L'ILVA EVITARE UNA NUOVA BAGNOLI

di Paolo Bricco

— Continua da pagina 1

Un punto di Pil all'anno vuol dire molto. Cinquantunomila posti di lavoro, da qui al 2023, vogliono dire ancora di più.

In questa vicenda c'è il piano politico e c'è il piano economico. Il piano politico riguarda gli equilibri interni all'esecutivo. Perché il punto di Pil derivante dalla piena attuazione del piano di Arcelor Mittal - e soprattutto la sua cancellazione, in caso di mancata attuazione - è abbastanza per rendere lampante ai Cinque Stelle e alla Lega la necessità di assumere in fretta una decisione comune e di perseguirla. Avendo ben chiaro che l'Ilva è una condizione - magari non sufficiente, ma certo necessaria - per la tenuta e lo sviluppo dell'industria italiana.

I Cinque Stelle sono da sempre portatori di soluzioni radicali per l'Ilva di Taranto, comprese in uno spettro che va dalla chiusura dell'impianto a una sua riconversione nel senso della decarbonizzazione.

Una opzione - quest'ultima - che durante le ultime elezioni ha rappresentato una sorta di campo comune con l'ala del Partito Democratico - in Puglia personificata da Michele Emiliano - più interessata alla alleanza con il movimento fondato da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio. Soltanto che, poi, i Cinque Stelle hanno scelto la saldatura politica con la Lega. La quale è prima di tutto portatrice degli interessi della dorsale meccanica e siderurgica della Valle Padana. Per questa ragione, proprio nella definizione del rapporto fra Cinque Stelle e la Lega, il piano politico trasfonde in quello economico. Perché questi piccoli e medi imprenditori sono elementi indispensabili di un sistema produttivo che storicamente ha adoperato l'acciaio dell'Ilva ed è stato suo fornitore, ha avuto un rapporto simbiotico con il gruppo prima dell'Iri e poi della famiglia Riva e ha sperimentato gli affanni maggiori dalla crisi dell'acciaieria.

Chiudere Taranto sarebbe una vera e propria lesione per un organismo industriale italiano che ha già sperimentato i capitali bruciati da quando l'Ilva è stata commissariata dalla magistratura (ormai stimabili in non meno di 5 miliardi di euro) e che, negli ultimi cinque anni,

ha dovuto approvvigionarsi in misura crescente di acciaio dall'estero. Rinunciare alla attività produttiva - cercando di impedire, o comunque rendendo molto complicato, per Arcelor Mittal l'ingresso e il controllo operativo dell'Ilva - significherebbe aprire uno scenario simile a quello di Bagnoli. Perché laddove si crea un vuoto per l'assenza di una impresa e di un imprenditore, il vuoto presto diventa voragine, come appunto dimostra l'enorme danno ambientale prodotto dalla smobilitazione dell'Italsider.

Arcelor Mittal ha compiuto senz'altro degli errori, dimostrandosi poco capace a muoversi nelle maglie regolamentari, sindacali e politiche che hanno come perno il ministero dello Sviluppo economico. Ha però fatto molto: ha definito un piano di investimenti credibile e corposo, ha negoziato con l'Unione europea rinunciando per ragioni di antitrust ad altri siti e ha dimostrato di credere in Taranto, Cornigliano e Novi Ligure e, con essi, nell'economia italiana. Arcelor Mittal ha confermato, nonostante tutto, il suo impegno. Adesso tocca al governo dimostrare di conoscere le ragioni e gli interessi dell'industria italiana e del nostro Paese.

● @PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Rendimento elettorale alle comunali rispetto alle politiche di pochi mesi prima (ciclo 2013 e 2018), candidati, partiti, coalizioni. *In %*

	2013	2018
CANDIDATI		
M5S	34	31
Centrosinistra	132	136
Centrodestra	85	86
PARTITI		
M5S	29	29
Pd	68	71
Fi	49	40
Lega	56	66

NOTA: le percentuali esprimono, fatti 100 i voti ottenuti alle politiche, i voti ottenuti alle amministrative. Il calcolo dell'indice è fatto sui voti validi. FONTE: cise.luiss.it

